

# I bonus non bastano

**Il calo delle nascite non è una crisi di valori ma di condizioni materiali. All'Italia per ridurre il divario tra figli desiderati e figli reali servono politiche integrate, non misure spot**

di DANIELE VIGNOLI

**L**a denatalità rappresenta una delle sfide strutturali più rilevanti per il futuro dell'Italia. Nel 2024 l'Italia ha registrato appena 369.944 nascite, segnando un calo continuativo anno dopo anno e il livello più basso di nascite dal 1861. La media di figli per donna è scesa a 1,18, ben sotto il livello di sostituzione demografica (2,1 figli) e inferiore al minimo storico precedente del 1995. Nel 2025, le stime preliminari indicano un'ulteriore contrazione della fecondità a 1,13 figli per donna nei primi sette mesi dell'anno. Si tratta soltanto di un fenomeno con profonde implicazioni economiche, sociali



e sanitarie: dall'equilibrio del sistema pensionistico alla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, fino alla tenuta del patto intergenerazionale. Eppure, il dibattito pubblico continua spesso a ridurre la questione a una presunta crisi dei valori familiari o a una mancanza di incentivi economici diretti. I dati raccontano una storia diversa. In Italia, il desiderio di avere figli rimane relativamente

elevato: la maggioranza dei giovani immagina ancora una famiglia con due figli. Tuttavia, questo desiderio si scontra con ostacoli concreti che impediscono di trasformare le intenzioni in scelte reali. **Il divario tra fecondità desiderata e fecondità realizzata – uno dei più ampi in Europa – segnala l'esistenza di un potenziale riproduttivo inespresso, frenato da condizioni strutturali sfavorevoli.**

Un primo nodo cruciale riguarda il lavoro. Negli ultimi decenni, la crescente precarietà occupazionale e la diffusione di carriere instabili hanno colpito soprattutto le giovani generazioni, proprio nella fase della vita in cui si prendono decisioni fondamentali sulla formazione della famiglia. **L'incertezza lavorativa non incide solo sul "quando" avere figli, ma anche sul "se" e sul "quanti":** carriere frammentate e redditi discontinui riducono la probabilità di diventare genitori e, ancor più, di avere un secondo figlio. In un contesto come quello italiano, caratterizzato da una protezione sociale ancora fortemente legata alla posizione lavorativa, la stabilità dell'impiego resta una preconditione essenziale per progettare la genitorialità.

**Alle difficoltà occupazionali si affianca l'insicurezza abitativa.** L'accesso alla casa, soprattutto per i giovani, è reso complesso da costi elevati, da un mercato degli affitti poco tutelato e da un forte ricorso al sostegno familiare. La mancanza di autonomia abitativa ritarda l'uscita dalla famiglia d'origine e contribuisce a rinviare o abbandonare i progetti di vita familiare. In questo quadro, le politiche familiari giocano un

ruolo fondamentale, ma solo se concepite come parte di una strategia coerente. Le evidenze mostrano che gli incentivi monetari o trasferimenti episodici – producono effetti limitati e spesso temporanei. Al contrario, interventi strutturali come i servizi per la prima infanzia e politiche di congedo più eque tra madri e padri contribuiscono a ridurre i costi, materiali e simbolici, della genitorialità. In parti-

colare, una rete capillare di nidi accessibili e di qualità favorisce la conciliazione tra lavoro e famiglia e sostiene l'occupazione femminile, un fattore che oggi non è in contrasto con la fecondità, ma ne rappresenta una condizione abilitante.

**Un ulteriore tassello riguarda la dimensione sanitaria.** Il rinvio della genitorialità ha portato a un crescente ricorso alla procreazione medicalmente assistita, che oggi

contribuisce in modo non trascurabile alle nascite, soprattutto tra le donne sopra i quarant'anni. Questo fenomeno evidenzia l'importanza di integrare le politiche per la natalità con interventi di tutela della salute riproduttiva lungo l'intero corso di vita, promuovendo informazione, prevenzione e un accesso equo ai servizi, senza alimentare l'illusione che il rinvio sia sempre



**PER SAPERNE DI PIÙ**

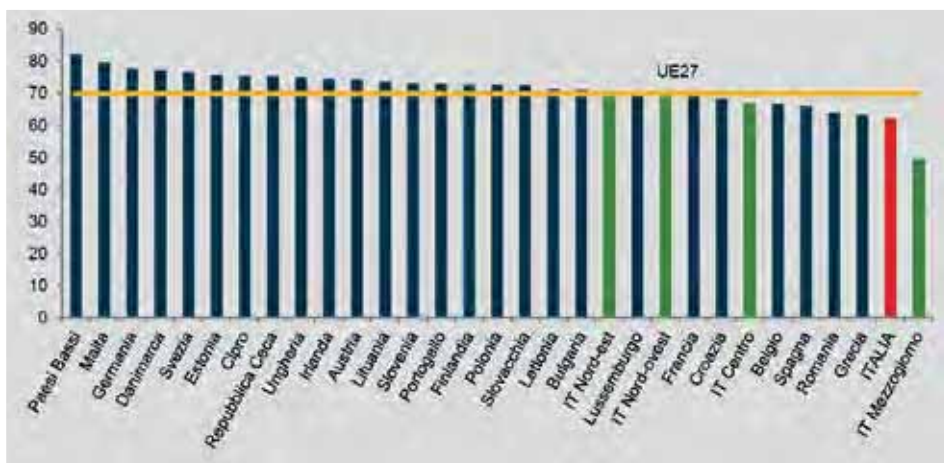
Daniele Vignoli, Raffaele Guetto, Elisa Brini (2025). "Politiche sociali e fecondità in Italia: una revisione della letteratura tra approcci pronatalisti e interventi strutturali". *Stato e Mercato*, 2: 145-178.

compensabile dalla tecnologia medica.

Contrastare la denatalità, dunque, è possibile solo superando approcci settoriali e frammentari. **Serve una visione integrata che metta insieme politiche del lavoro, politiche familiari, fiscali e sanitarie, orientate non a "spingere" le nascite, ma a creare un contesto in cui avere figli sia una scelta realisticamente praticabile.** Investire in stabilità occupazionale, autonomia giovanile, parità di genere e servizi di welfare non significa solo rispondere alla sfida demografica, ma migliorare complessivamente la qualità della vita e la salute della popolazione. È in questa prospettiva strutturale che si gioca la possibilità di ridurre, nel tempo, il divario tra i figli che si desiderano e quelli che si riescono davvero ad avere.

## Tasso di occupazione

15-64 anni per Paese e ripartizione geografica italiana Anno 2024, valori percentuali



Nel mercato del lavoro, nonostante l'occupazione abbia raggiunto il massimo storico, l'Italia presenta ancora tassi di partecipazione tra i più bassi d'Europa, in particolare per giovani e donne. La qualità dell'occupazione è migliorata in termini di stabilità, ma persistono forti vulnerabilità. Nel 2024 prosegue per il quarto anno consecutivo l'aumento del numero di occupati, che si attesta a 23 milioni 932 mila (+352 mila unità in confronto al 2023, +1,5 per cento). Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni sale al 62,2 per cento, con un aumento superiore a quello medio europeo (+0,7 punti e

+0,4 punti, rispettivamente); ciononostante, l'Italia continua a occupare l'ultimo posto della graduatoria dei 27 Paesi Ue (dal 2022, infatti, il tasso d'occupazione italiano è sceso al di sotto di quello della Grecia). Nel confronto con i paesi europei pesano i forti divari territoriali dell'Italia: se il tasso di occupazione del Nord-est si avvicina alla media Ue27 (70,4 per cento e 70,8 per cento, rispettivamente), quello del Mezzogiorno è inferiore di oltre 20 punti, nonostante nel 2024 abbia mostrato la crescita più sostenuta (+1,1 punti rispetto a +0,9 punti il Centro, +0,6 punti il Nord-ovest e -0,1 punti il Nord-est).

Fonte: Eurostat, Labour force survey

**PS**

**PANORAMA  
DELLA  
SANITÀ**



**SENZA DOMANI**